



LEGAMBIENTE

STOP

SUSSIDI alle FONTI FOSSILI

Il Mondo sta vivendo una drammatica crisi climatica. L'ultimo rapporto dell'Ipcc ha confermato che la crescita delle emissioni di gas serra provocherà un ulteriore riscaldamento nel sistema climatico con conseguenze nella temperatura degli oceani, nel ciclo dell'acqua, nel livello dei mari, nell'accelerazione degli impatti degli eventi estremi e temperature globali che potranno aumentare tra i 2 e i 4 gradi entro fine secolo. Dobbiamo fermare i cambiamenti climatici, e proprio mentre si conclude a Varsavia la COP 19 – la conferenza delle Nazioni Unite sul Clima – assistiamo a drammatiche emergenze climatiche che attraversano il Mondo: dalle Filippine alla Sardegna, fino ai tornado in Illinois e Michigan a dimostrare, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto sia fragile l'equilibrio climatico del Pianeta e quanto sia urgente un cambiamento.

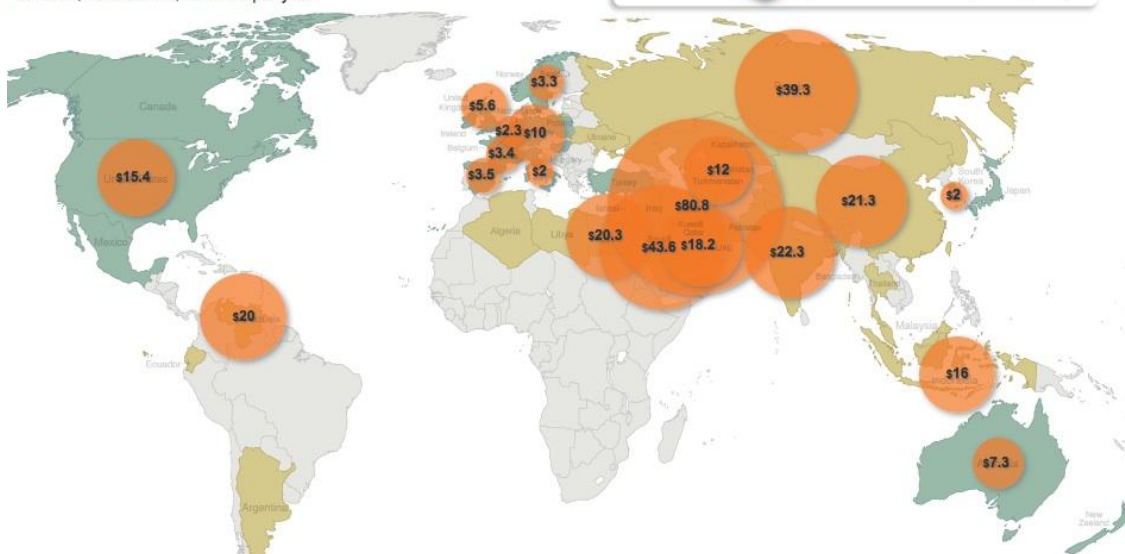
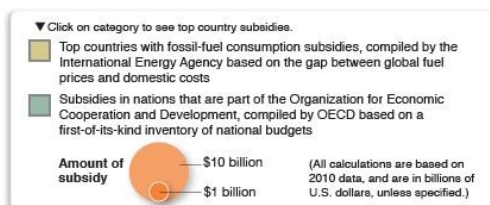
Occorrono scelte decise per fermare i cambiamenti climatici. A cominciare dall'eliminazione dei sussidi per le fonti fossili. Perché la combustione delle fonti fossili è la causa principale dei cambiamenti del clima ed è semplicemente assurdo che benefici di sussidi che hanno superato nel mondo i 544 miliardi di dollari.

Occorrono scelte chiare a partire dall'Italia. Sono infatti pari a oltre 12 miliardi di Euro i sussidi di cui beneficiano le fonti fossili nel nostro Paese, tra diretti e indiretti a petrolio, carbone e altri fonti che inquinano l'aria, danneggiano la salute e che sono la principale causa dei cambiamenti climatici. Scegliere di cancellarli è una straordinaria occasione per dimostrare una seria intenzione di frenare i cambiamenti climatici e fare della green economy la strada maestra per uscire dalla crisi.

Chiediamo al Governo Letta il coraggio e la lungimiranza di mettersi a capo di una coalizione internazionale per cancellare questi sussidi. Può essere una straordinaria occasione per assumere un ruolo da protagonista nel semestre di Presidenza dell'Unione Europea che spetta al nostro Paese a partire da Luglio 2014. Sarebbe di sicuro una scelta nell'interesse di un Paese che importa petrolio, carbone e gas, e dunque dei propri cittadini che possono beneficiare di una politica incisiva di efficienze energetica e riduzione dei consumi. Spostare 12 miliardi di euro su interventi di efficienza energetica e messa in sicurezza del territorio sarebbe la scelta più utile per l'Italia.

Fossil Fuel Burden on State Coffers

Nations are weighing phaseout of fossil-fuel subsidies, a growing fiscal burden that ratchets up carbon dioxide emissions by encouraging wasteful oil, natural gas, and coal consumption. The largest subsidies are in developing countries, which spend more than \$400 billion annually shielding their populations from high fuel prices. But oil industry tax breaks and other government measures in developed nations also subsidize fossil fuels, to the tune of \$45 billion to \$75 billion per year.



Fonte OCSE 2011

I SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI NEL MONDO

In un Pianeta dove le emissioni di CO₂ continuano a crescere (+ 20% dal 2000) con effetti ambientali e sociali che si rivelano sempre più drammatici, cambiare modello energetico per ridurre il consumo di petrolio, carbone, gas è una assoluta priorità. Secondo il Rapporto Green Growth Studies Energy dell'OCSE, la dipendenza dai combustibili fossili del sistema energetico mondiale ha prodotto l'84% delle emissioni di gas a effetto serra. **Eppure l'utilizzo di fonti fossili, che sono la principale causa dei cambiamenti climatici, continua a ricevere assurdi sussidi, 5 volte maggiori di quelli alle fonti rinnovabili.** Secondo l'International Energy Agency, nel 2012, alle fonti fossili sono arrivati **544 miliardi di dollari**, più degli anni precedenti, erano 523 nel 2011 e 412 nel 2010. **Contro i 101 andati alle rinnovabili.** La stessa IEA, che ha individuato nel Mondo ben **250 differenti meccanismi per finanziare direttamente o indirettamente le fonti fossili**, stima che, nel caso in cui non si intraprendono azioni urgenti e concreti, i sussidi alle fonti fossili potranno arrivare, **nei prossimi anni a quota 660 miliardi**, pari allo 0,7% del PIL mondiale. Va sottolineato inoltre, che normalmente tali aiuti non sono destinati a popolazioni svantaggiate, ma ai produttori petroliferi, che nel 2010 hanno ricevuto il 92% dei sussidi. Del resto solo poche settimane fa lo stesso commissario europeo all'Energia Oettinger è stato al centro di un'accusa di censura per non voler rendere pubblici i dati che riguardano i sussidi in Europa nel 2011: il *Süddeutsche Zeitung* ha pubblicato un articolo secondo il quale, una volta noti i dati per cui i sussidi per nucleare e fonti fossili supererebbero i 100 miliardi di Euro, a fronte dei 30 per le rinnovabili, il commissario sarebbe intervenuto per cancellare questo passaggio del documento. In Gran Bretagna invece, l'accusa nei confronti del Governo è di essere in teoria a favore dell'efficienza, mentre nella pratica subsidia con oltre 4,2 miliardi di dollari le industrie di carbone, petrolio, gas.

I principali network ambientalisti chiedono che questi sussidi siano aboliti e che si acceleri sulla decarbonizzazione delle economie. **Questo stop, da solo, permetterebbe di ridurre le emissioni di CO₂ di 750 milioni di tonnellate, ovvero il 5,8% al 2020**, contribuendo al raggiungimento della metà dell'obiettivo climatico necessario a contenere l'aumento di temperatura globale di 2°C. Sono queste le ragioni alla base di campagne come quella portata avanti da 350.org,

con “End Fossil Subsidies”, o di quella “Stop Coal Finance” che si propone di convincere banche e grandi investitori a concentrare i loro sforzi economici su progetti sostenibili, fatti di rinnovabili, efficienza e risparmio energetico.

Un impegno pubblico a ridurre drasticamente il sostegno economico alle fonti fossili fu preso ufficialmente nel 2009 al G20 di Pittsburgh “encourage wasteful consumption, distort markets, impede investment in clean energy sources and undermine efforts to deal with climate change”. Ma da allora nulla è avvenuto. **E’ la stessa Agenzia internazionale dell’energia a sottolineare i motivi per cui i Paesi dovrebbero tagliare i sussidi per le fonti fossili:**

- Crea una distorsione dei mercati e crea ostacoli agli investimenti nelle energie pulite
- Svuota i bilanci statali a favore degli importatori
- Aumenta le emissioni di CO₂ e aggrava l'inquinamento locale
- Incoraggia lo spreco energetico
- Accelera il declino delle esportazioni
- Minaccia la sicurezza energetica con aumento delle importazioni
- Incoraggia il contrabbando di carburante
- Scoraggia gli investimenti nelle infrastrutture energetiche
- Sproporzionatamente a vantaggio della classe media e ricca
- Diminuisce la richiesta totale di energia in risposta ai prezzi elevati

I SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI IN ITALIA

Incredibile ma vero. I sussidi alle fonti fossili non esistono nel dibattito pubblico e politico italiano. Addirittura nel **documento di Strategia Energetica Nazionale approvata nel 2013, il tema dei sussidi alle fonti fossili, semplicemente, non compare!**

Eppure stiamo parlando di 4,4 miliardi di sussidi diretti distribuiti ad autotrasportatori, centrali da fonti fossili e imprese energivore, e di 7,7 miliardi di sussidi indiretti tra finanziamenti per nuove strade e autostrade, sconti e regali per le trivellazioni, **per un totale di 12,1 miliardi di Euro** a petrolio, carbone e altri fonti che inquinano l'aria, danneggiano la salute, e che sono la principale causa dei cambiamenti climatici.

Se e' comprensibile che Assoelettrica o il sindacato degli autotrasportatori siano contrari ad affrontare l'argomento, perché beneficiano di questi soldi, oggi e' inaccettabile che ancora vi sia la censura sui numeri dei sussidi da parte del Governo e dell’Autorità per l’energia che in questi mesi ben altro atteggiamento ha avuto nei confronti degli incentivi alle fonti rinnovabili che, come noto, contribuiscono a ridurre i gas serra. Governo e Parlamento devono fare chiarezza su questa situazione inaccettabile, presentare un quadro e monitorare le diverse forme di sostegno, come esenzioni al pagamento di tasse, riduzione dei costi dell’energia, sussidi e finanziamento alle imprese sia pubbliche che private.

La “fattura energetica” italiana – milioni di euro

	2000	2005	2007	2008	2009	2010	2011
Combustibili fossili	1.009	1.892	1.939	2.927	1.782	2.270	2.934
Gas naturale	7.835	12.194	16.208	22.253	17.096	18.998	21.075
Petrolio	18.653	22.412	26.312	32.474	20.507	28.432	34.742
Biocarburanti	-	-	-	335	534	847	1.239
Altre	1.523	2.135	2.083	1.948	2.458	2.409	2.736
TOTALE	29.020	38.633	46.542	59.937	42.377	52.956	62.726

Fonte Unione Petrolifera su dati Istat

Per un Paese importatore di fonti fossili come l'Italia è ancora più assurdo che esistano ancora sussidi di questo tipo, che creano dipendenza nei settori industriali e di domanda, con conseguenze anche economiche pesanti. **Basti pensare che la spesa nazionale per l'approvvigionamento di energia dall'estero, costituita dal saldo fra l'esborso per le importazioni e gli introiti derivanti dalle esportazioni, nel 2012 è stata pari a 64,4 miliardi di euro, era di 62,7 miliardi nel 2011 e 52,9 nel 2010. Perché sussidiamo carbone che viene da Indonesia e Sud Africa, petrolio che viene da Russia e Arabia Saudita, gas da Algeria e Russia quando oggi le fonti rinnovabili sono competitive e l'efficienza energetica è da tutti considerata un investimento strategico (Ministro Zanonato compreso) ma poi ignorata. Eppure negli ultimi due anni tutta l'attenzione mediatica e politica si è concentrata sul peso crescente della componente legata agli incentivi alle fonti rinnovabili.** E' un tema serio, è stato giusto intervenire, ma parliamo comunque del 14,9% della spesa delle bollette dei cittadini legata alle "vere" energie pulite. Del restante 85,1% e delle tante voci che nel bilancio pubblico italiano contribuiscono direttamente o indirettamente a avvantaggiare le fonti fossili deve essere ancora fatta piena luce e Legambiente chiede all'Autorità di lavorare in questa direzione. Non è questa la sede per ricordare i vantaggi prodotti dalle fonti rinnovabili in termini sia economici¹ che occupazionali e ambientali², nè occorre ricordare quanto sia dovuto alla dipendenza nella produzione di energia da fonti fossili che importiamo dall'estero il fatto che la spesa annua delle famiglie per l'elettricità è passata dal 2003 ad oggi da 338 euro a 516, con un aumento di quasi il 53%. Ma è in particolare la voce legata al prezzo delle fonti fossili ad essere lievitata passando da 106,6 euro a 293,96! D'altronde, un aumento di questa dimensione ha una spiegazione ovvia, siamo un Paese in balia degli eventi che accadono intorno al prezzo del greggio tra conflitti, speculazioni, interessi delle imprese.

Dobbiamo smettere di dare retta alle lobby che fermano un cambiamento che è nell'interesse dei cittadini e del Pianeta. A dimostrarlo sono i dati del contributo delle fonti rinnovabili nei primi 10 mesi del 2013 che con 91 TWh generati in Italia, hanno raggiunto il 39% della produzione netta e al 34,2% rispetto alla domanda di elettricità. Non solo, proprio la produzione da energia pulita ha permesso di ridurre, come non accadeva da anni, il prezzo di acquisto dell'energia elettrica nella borsa italiana (PUN), proprio perché si riduce lo spazio per il termoelettrico e aumenta la concorrenza. Il problema italiano è che la politica invece di capire la portata di questo cambiamento, di aiutarne la prospettiva e generare vantaggi per le famiglie, concentra tutta l'attenzione nel tagliare gli incentivi alle rinnovabili e nell'introdurre nuovi sussidi per le fonti fossili.

Ecco, di seguito, i principali sussidi alle fonti fossili in Italia. Si tratta di risorse pubbliche che oltretutto allocate in questo modo bloccano l'innovazione nei settori e determinano ingiusti vantaggi.

1 - Sussidi al trasporto

Una delle voci più importanti di sussidio diretto alle fonti fossili riguarda i trasporti. L'esempio più noto è quello dell'**autotrasporto dove sono piovuti dal 2000 al 2013, quasi 5,3 miliardi di euro** (per la precisione 5.324,7 milioni di euro) di sussidi. Il pacchetto di incentivi che è andato ad aiutare gli autotrasportatori in questi anni riguarda fondi diretti al sostentamento del settore (400 milioni l'anno), sconti sui pedaggi autostradali (120 milioni in media ogni anno), le riduzioni sui premi INAIL e RCA (rispettivamente 105 e 22 milioni) oltre a deduzioni forfettarie non documentate per circa 113 milioni annui. Si tratta quindi di circa 500 milioni in media l'anno, con una punta di oltre 720 milioni nel 2009. **Per il 2013 si tratta di 400 milioni di euro**, a cui vanno aggiunti i 330 per il 2014, ad oggi in discussione nella Legge Stabilità e su cui già sono annunciati scioperi degli autotrasportatori per aumentarne la dotazione.

¹ Si veda tra gli altri lo studio di Althesys.

² Si veda il Rapporto Comuni Rinnovabili 2013 di Legambiente

In Italia il trasporto merci è dominato dalla gomma (oltre il 90%), eppure per distanze superiori ai 200 chilometri le alternative possono risultare competitive. Purtroppo invece di organizzare politiche alternative e integrate con la gomma puntando sul trasporto via treno e nave, sulla riorganizzazione delle aziende per aumentarne la dimensione e creare dei veri operatori della logistica (come si fa in tutta Europa), su controlli seri del lavoro per evitare concorrenza sleale da parte di operatori stranieri, in Italia l'unica politica in questo campo sono i sussidi all'autotrasporto.

Un'altra voce di sussidio riguarda sconti sulle tasse per l'acquisto di carburante. Secondo i dati pubblicati nel Rapporto *Inventory of Estimated Budgetary Support and Tax Expenditures For Fossil Fuels* dell'OCSE, l'Italia nel 2011 ha sostenuto il settore energetico fossile con riduzioni e esenzioni dall'accisa per oltre 2 miliardi di euro, di cui 908 milioni di euro andati per aiutare nell'acquisto di carburante gli agricoltori, 547 per il settore della navigazione e 346 milioni di euro per pagare il carburante a chi fa trasporto su gomma. Eppure per ognuna di queste categorie oggi sarebbe possibile spingere tecnologie più efficienti capaci di ridurre i consumi, oppure utilizzare carburanti o biocarburanti con minori emissioni di CO₂, premiare l'innovazione. Continuare a sussidiare in questo modo questo tipo di trasporti è uno spreco di risorse che potrebbe andare verso l'innovazione e produrre vantaggi ambientali e economici.

A queste inoltre vanno aggiunti 9,7 milioni di euro di riduzione sulle accise, a partire dal 2013, per le emulsioni di gasolio o olio combustibile in acqua impiegate come carburanti o combustibili.

Table 18.1. Summary of fossil-fuel support to petroleum - Italy

(Millions of EUR, nominal)

Support element	Jurisdiction	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011p
Consumer support								
Fuel tax reduction for rail transport	Central	10	12	10	5	1	1	2
Tax relief for trucking companies	Central	69	94	149	148	144	144	346
Tax relief for public transport	Central	24	24	24	14	14	16	25
Energy tax breaks for agriculture	Central	860	854	829	807	816	817	908
Tax relief for ambulances	Central	4	4	4	2	2	2	5
Fuel tax exemption for shipping	Central	570	542	503	548	488	492	547
Tax relief for users living in disadvantaged areas	Central	62	62	62	62	233	231	231

Notes: Tax expenditures for any given country are measured with reference to a benchmark tax treatment that is generally specific to that country. Consequently, the estimates contained in the table above are not necessarily comparable with estimates for other countries. In addition, because of the potential interaction between them, the summation of individual measures for a specific country may be problematic. The allocation of particular measures across fuel types was done by the OECD Secretariat based on the IEA's Energy Balances.

Table 18.2. Summary of fossil-fuel support to natural gas - Italy

(Millions of EUR, nominal)

Support element	Jurisdiction	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011p
Consumer support								
Tax relief for industrial users of natural gas	Central	89	89	89	60	60	60	60

Notes: Tax expenditures for any given country are measured with reference to a benchmark tax treatment that is generally specific to that country. Consequently, the estimates contained in the table above are not necessarily comparable with estimates for other countries. In addition, because of the potential interaction between them, the summation of individual measures for a specific country may be problematic. The allocation of particular measures across fuel types was done by the OECD Secretariat based on the IEA's Energy Balances.

Fonte Ocse

2 – Sussidi alle centrali da fonti fossili

Nel nostro Paese alcuni impianti da fonti fossili hanno beneficiato, e beneficiano tuttora, di sussidi diretti per la produzione elettrica, di cui l'esempio più noto è quello del famigerato incentivo CIP 6. Fin dal 1992 un provvedimento che avrebbe dovuto sostenere, attraverso la componente A3 della bolletta, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ha regalato decine di miliardi di euro a impianti a carbone, raffinerie e centrali che utilizzano fonti fossili. Lo stratagemma è stato l'estensione alle fonti "assimilate", ovvero impianti alimentati a combustibili di processo o residui o recuperi di energia e impianti alimentati con

combustibili fossili o idrocarburi. Il sussidio ha un meccanismo semplicissimo: questi impianti hanno la garanzia di avere l'energia elettrica acquistata a un prezzo più alto di quello di mercato da parte del GSE e garantita dal prelievo in bolletta dei cittadini e dalla vendita dell'energia prodotta. La stessa energia, poi rivenduta sul mercato dallo stesso GSE, genera un'entrata economica minore e la differenza viene garantita dal prelievo in bolletta dei cittadini. **Complessivamente, agli impianti a fonti fossili, dal 2001 al 2012 sono stati regalati 40.149 milioni di euro.** Le voci della tabella sono al netto delle centrali da fossili, escludendo dunque i termovalorizzatori che beneficiano sempre del CIP6, ma che sono contabilizzati all'interno della voce "Fonti Rinnovabili".

Sussidi CIP6 alle fonti "assimilate" – milioni di euro

FONTE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	TOTALE
Costo ritiro energia Fonti "assimilate"	3.408	3.380	3.429	3.696	4.044	4.428	3.750	3.892	2.871	2.806	2.279	2.166	40.149

Fonte: Legambiente su dati GSE

Nonostante sia oggi vietato per nuovi impianti l'accesso a tale incentivo, secondo i dati del GSE, **nel 2012 il sussidio alle centrali è stato pari a 2.166 milioni di euro, di cui 724,4 milioni direttamente a carico dei cittadini**, e continuerà, sebbene riducendosi nel tempo, ancora fino al 2021.

Nella Tabella che segue è possibile vedere le due tipologie di impianti da fonti assimilate incentivate attraverso la Componente A3 della bolletta elettrica. A questi inoltre vanno aggiunti gli inceneritori, circa 25, contabilizzati però tra le fonti rinnovabili.

Distribuzione dei CIP6 per fonte al 2012

TIPOLOGIA DI IMPIANTO	ENERGIA INCENTIVATA GWh	COSTO DI INCENTIVAZIONE (Mn euro)	CONTRIBUTO DALLA COMPONENTE A3 (Mn euro)
Impianti alimentati a combustibili di processo o residui o recuperi di energia	12.564	1.492,30	496,2
Impianti alimentati a combustibili fossili o idrocarburi	5.776	674,6	228,1
TOTALE FONTI ASSIMILATE	18.340	2.166,9	724,3

Fonte: Legambiente su dati GSE

Nella Tabella seguente, invece è possibile vedere, la distribuzione degli incentivi legati ai Cip 6, che secondo i dati dell'Aeeg, nel 2012, sono andati a 8 grandi aziende, Saras in testa con il 22,9% e un aumento del 4% rispetto all'anno precedente, seguita da Erg con il 22,2% e un incremento del 5% sempre rispetto al 2011, e da GDF Suez con il 18,5% e un aumento del 3%.

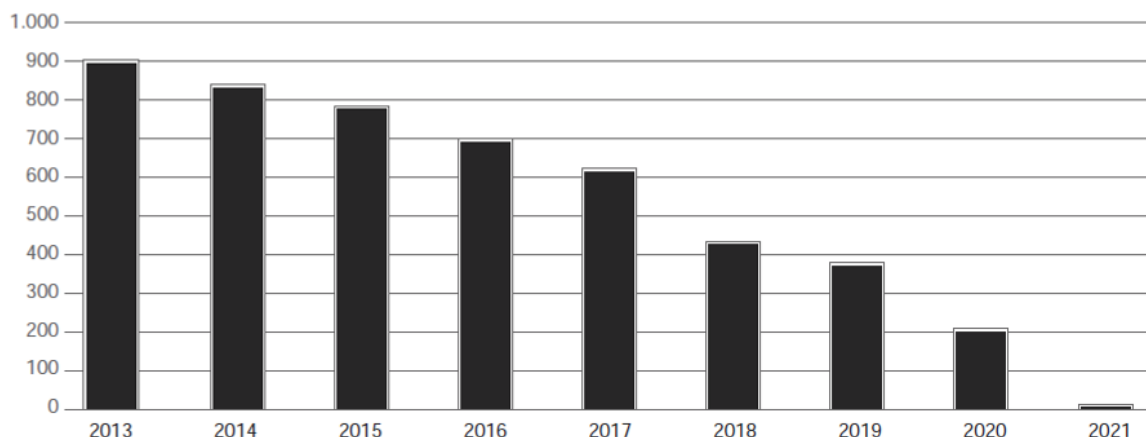
QUOTA DEI PRINCIPALI OPERATORI ALLA GENERAZIONE CIP6 DA FONTI ASSIMILATE - 2012

Gruppo societario	Quota %
Saras	22,9
ERG	22,2
GDF SUEZ	18,5
Api	11,9
BG Group plc	10,3
Edison	7,8
Elettra	5,7
Ice Holding	0,8
Totale GSE (18.340 GWh)	100,0

Fonte Aeeg

Analizzando i dati del GSE, si può stimare che i CIP6 da qui al 2021 costeranno alla collettività circa altri 4.880 milioni di euro.

Proiezione fabbisogno A3, relativo al meccanismo Cip 6 – 2013 – 2021 – milioni di euro



Fonte: Rapporto Attività GSE, 2012

Incredibile ma vero: è ai nastri di partenza un nuovo sussidio per centrali a carbone!

Nella proposta di Decreto del Fare 2 è previsto **un incentivo di per la costruzione di una centrale a carbone pulito nel Sulcis**, in Sardegna. Secondo tale decreto, la Regione sarda avrà facoltà di indire un bando per la costruzione di una centrale a carbone con cattura della CO₂, che **riceverà per i prossimi 20 anni un incentivo di 30 euro a MWh prodotto** e che sarà addirittura rivalutato per tenere conto dell'inflazione. Gli oneri, stimati in circa **60 milioni di euro l'anno, per un costo totale di 1,2 miliardi di euro**, saranno coperti tramite il prelievo nella bolletta elettrica. In attesa che la centrale venga costruita, **ulteriori 60 milioni di euro verranno prelevati in bolletta nei prossimi 10 anni** al fine di finanziare un programma di ricerca e sviluppo di sistema di stoccaggio dell'anidride carbonica (CCS).

Ma non finisce qui! Ammontano a circa **160 milioni di euro di fondi pubblici** le risorse legate al sistema ETS che andranno agli impianti inquinanti entrati in esercizio negli ultimi quattro anni, tra cui diverse centrali a carbone. Sono infatti, i rimborsi che sarebbero dovuti servire a ridurre le emissioni di CO₂, per i cosiddetti “nuovi entranti” nel sistema ETS, il meccanismo europeo di scambio delle emissioni. La pressione delle lobby delle fonti fossili e di Confindustria al momento della definizione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione nel 2008 (Governo Prodi) e un successivo intervento del governo Berlusconi del 2010, infatti, hanno portato a questa situazione. Per cui le imprese verranno ripagate per le quote di emissione comprate sul mercato con soldi presi dai proventi della vendita all'asta dei permessi ad emettere. Il 26 Luglio 2013 due delibere dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas hanno stabilito gli importi dovuti a questi soggetti, tra cui la centrale a Carbone di Civitavecchia che avrà indietro 51 milioni di euro. Oltre al danno la beffa: non solo il sistema non spinge alla riduzione delle emissioni di CO₂, ma addirittura i proventi che dovevano essere destinati a risanare le casse statali e a sostenere investimenti per ridurre la CO₂, finiscono proprio a quelle imprese.

Nessuna campagna di comunicazione da parte delle lobby del carbone potrà mai smentire una realtà evidente: il carbone è tra le fonti fossili quella che nella produzione di energia elettrica produce maggiori emissioni di CO₂. Basti dire che nel 2012 a fronte di un contributo delle centrali a carbone pari al 16% della produzione energetica italiana hanno contribuito per il 35% alle emissioni di CO₂! Per far comprendere la differenza con il gas, queste centrali producendo il 45% dell'energia elettrica hanno contribuito per il 42% alle emissioni³.

³ Infatti per ogni kWh prodotto dalle centrali a carbone italiane vengono emessi 857,3 grammi di CO₂, contro i 379,7 di quelle a gas naturale, o le emissioni zero delle centrali solari, eoliche, idroelettriche, geotermiche a biomasse. Il carbone è anche una grave minaccia per la salute di tutti: la combustione rilascia un cocktail di sostanze dannose (tra cui Arsenico, Cromo, Cadmio, Mercurio, polveri sottili), che coinvolgono un'area molto più vasta di quella intorno alle centrali.

3 - Sussidi per vecchie centrali a olio combustibile

Un nuovo sussidio diretto per vecchie e inquinanti centrali da fonti fossili è entrato in funzione a partire da quest'anno grazie al Governo Monti. Sono stati infatti introdotti nel 2012 sussidi mascherati dietro presunti allarmi legati all'emergenza gas. In pratica per il rischio che in alcuni momenti dell'anno possano ridursi le forniture di gas dalla Russia, **si regaleranno dei soldi a vecchie centrali inquinanti, presi direttamente dalle bollette delle famiglie.** Una decisione presa per prevenire le "situazioni di emergenza gas", per cui l'Autorità per l'Energia dovrà stabilire le modalità per il riconoscimento dei costi sostenuti in ciascun anno termico. Per offrire altri aiuti a queste centrali vecchie e inquinanti, spesso posizionate in zone abitate, sono previste "deroghe alla normativa sulle emissioni in atmosfera o alla qualità dei combustibili" e le centrali "sono esentate dall'attuazione degli autocontrolli previsti nei piani di monitoraggio, con deroga alle prescrizioni nelle autorizzazioni integrate ambientali", addirittura superando "gli obblighi relativi alla presentazione di piani di dismissione". **In pratica, gli impianti potranno funzionare al di fuori di qualsiasi controllo ambientale, in una situazione di autentico far west normativo,** con un guadagno sicuro. Non si poteva scegliere una strada alternativa magari aprendo un percorso trasparente di confronto con gli operatori elettrici, capire se e come potenziare gli stoccaggi del gas? La stima per il costo del **sussidio di queste centrali per il 2013 è di 250 milioni di euro.**

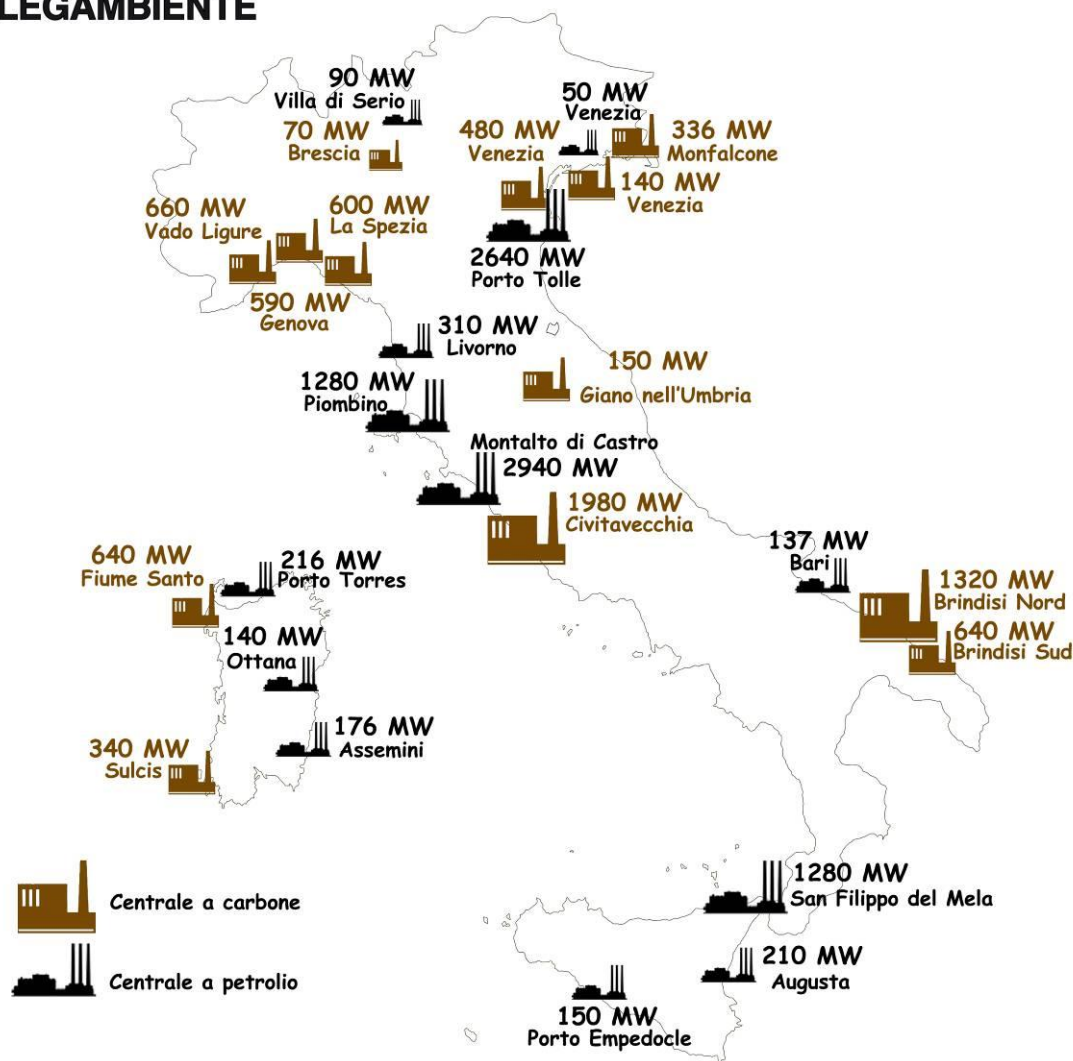
L'impressione è che la complessa fase che sta attraversando il sistema energetico italiano venga letta da Governo e Autorità per l'energia con una attenzione quasi esclusiva alla sicurezza del sistema che finisce per fare gli interessi esclusivamente dei grandi gruppi energetici. Un tema serio come quello della sicurezza di un sistema energetico incentrato su una produzione da fonti rinnovabili, con le oscillazioni giornaliere e stagionali, non può essere affrontato sempre in termini di sussidi alle centrali. Altrimenti si conferma l'idea che l'interesse vero sia quello di trovare forme di contributo per i problemi dei gruppi industriali più che affrontare una questione che merita risposte nell'interesse generale. Del resto in nessuno scenario credibile di domanda elettrica vi potrà essere spazio per tutte le centrali oggi installate in Italia. E oggi si apre uno scenario del tutto nuovo, la crescita continua della produzione da fonti rinnovabili permette oggi infatti di poter finalmente chiudere o riconvertire le centrali elettriche più vecchie e inquinanti.



LE CENTRALI KILLER DEL CLIMA

Gli impianti più inquinanti d'Italia

LEGAMBIENTE



4 – Sussidi per centrali da fonti fossili nelle isole minori

In pochi lo sanno ma tra le diverse voci che concorrono a formare il costo in bolletta vi sono anche i cosiddetti extra costi per le isole minori (la componente UC4). Questa voce ripaga centrali vecchie e inquinanti in regime di monopolio che, di fatto, impediscono lo sviluppo di impianti da rinnovabili. Per fare un esempio, da Lampedusa a Pantelleria, dal Giglio a Favignana, in ognuna di queste isole si potrebbe realizzare quanto oggi si è fatto a Pellworm in Germania, a Samso in Danimarca o a El Hierro nelle Canarie. Ossia soddisfare tutti i fabbisogni con moderni impianti solari, eolici, da biomasse collegati a smart grid elettriche e termiche, idriche e informatiche, oltre che a sistemi di accumulo dell'energia. Ma non si può fare per la condizione di monopolio e i sussidi di cui godono queste centrali. In particolare è la componente UC4 dal 2004 ad oggi a coprire i costi di queste

centrali che in larga parte vanno a diesel o olio combustibile. **Il sussidio diretto medio annuale di cui beneficiano questi impianti è pari a 62 milioni di euro.** Contribuire in bolletta alla componente UC4 spetta a tutti gli utenti finali, e il peso in bolletta in questi anni è stato sostanzialmente costante, soprattutto per i consumatori domestici con consumi compresi tra i 1.860 kWh ed i 2.640 kWh annui, e un costo per famiglia di 0,86 euro/anno (fonte AEEG). Si può stimare che dal 2004 al 2013 le famiglie italiane, attraverso la bolletta, abbiano coperto circa un terzo di questa componente con un contributo di circa 215 milioni, 21,5 milioni l'anno. **Perché invece di regalare i soldi non si fa una gara per progetti alternativi di produzione e gestione, distribuzione?**

5 – Sussidi e esenzioni per le imprese energivore

Nelle bollette elettriche troviamo sussidi indiretti alle fonti fossili sotto la forma di sconti ai grandi consumatori di energia. Invece di premiare efficienza e risparmio, in modo da generare riduzioni strutturali di consumi e di spesa per la bolletta, si sono inventati diversi stratagemmi per realizzare un obiettivo condivisibile (ridurre la spesa per l'energia) ma facendolo nel modo sbagliato.

Un esempio è il sussidio a favore delle cosiddette “aziende energivore”, ossia quelle caratterizzate da un consumo di energia elettrica (o diversa da questa) pari ad almeno 2,4 GWh e da un rapporto tra il costo complessivo dell'energia e il fatturato pari almeno al 3%. A queste, grazie al Decreto emanato il 5 Aprile 2013, **spetta uno sconto pari a 600,4 milioni di euro l'anno**, sugli oneri generali di sistema, che verranno pagati dagli utenti che non beneficiano di tale opportunità; aziende meno energivore e che per non esserlo magari hanno investito in nuove tecnologie e cittadini. Dei 600 milioni, 400 milioni saranno a favore delle utenze in Media Tensione e 200 milioni a favore delle utenze in Alta Tensione.

La riduzione degli oneri saranno suddivisi in 4 scaglioni di aziende in base all'intensità energetica:

- Utenze con indice di intensità energetica tra il 2% ed il 6%: riduzione oneri del 15%
- Utenze con indice di intensità energetica tra il 6% ed il 10%: riduzione oneri del 30%
- Utenze con indice di intensità energetica tra il 10% ed il 15%: riduzione oneri del 45%
- Utenze con indice di intensità energetica superiore al 15%: riduzione oneri del 60%

Il problema di questa tipologia di sostegno economico, che coinvolgerà oltre 5.500 aziende con un consumo complessivo di oltre 60mila GWh di energia elettrica, sta nel fatto che premiano il consumo di energia, invece di spingere interventi che al contrario premiano l'efficienza energetica nella gestione degli impianti e delle reti e che riducano i possibili problemi sulla rete. In questo modo, le “aziende energivore” non saranno mai spinte ad attivare processi di efficientamento energetico che avrebbero non solo la conseguenza di ridurre i propri costi legati ai consumi energetici, in linea con gli obiettivi di tale sussidio, ma contribuirebbero alla riduzione delle bollette elettriche degli utenti finali, alla riduzione dei consumi di energia da fonti fossili, alla lotta contro i cambiamenti climatici. E' stata invece cancellata l'esenzione degli oneri di sistema per le aziende non energivore con consumi superiori agli 8 e 12 gigawattora, per un valore complessivo di 400 milioni.

Un altro esempio è il servizio di interrompibilità, ossia un servizio reso dagli utilizzatori finali di energia elettrica (generalmente aziende con consumi stabili superiori ai 7 GWh), all'operatore del sistema di trasmissione (TSO - Transmission system operator), cioè Terna, al fine di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti ed evitare black-out. Tale servizio prevede la disponibilità, da parte di alcune Aziende che fanno richiesta volontariamente al servizio, a subire interruzioni nella loro fornitura di energia elettrica, in caso di necessità da parte del gestore. Un servizio a cui aderivano in passato principalmente aziende di tipo siderurgico e metalmeccanico, ma che oggi coinvolge imprese di diversi settori, dalle materie plastiche ai produttori di cavi, dalla carta alle aziende farmaceutiche, chimiche, alimentari e cementifici.

Tre le tipologie di **interrompibilità**, che prevedono per le aziende remunerazione differenziate in base alla tipologia contrattuale e alla localizzazione geografica:

- una pari a 150.000 €/MW/anno a fronte della disponibilità ad una interruzione istantanea

- una pari a 100.000 €/MW/anno a fronte delle interruzioni di emergenza.
- una pari a 300.000 €/MW/anno a fronte della riduzione istantanea nelle isole maggiori

Secondo quanto riportato dalla Cassa Conguaglio del Settore Elettrico la Capacità interrompibile al 2012 è stata di 4.318 MW, di cui 3.698 per “Interrompibilità istantanea”, 21 per le emergenze e 599 per la “Riduzione istantanea nelle isole maggiori”.

Capacità interrompibile al 30 giugno 2012

	Clienti Numero	Potenza MW
Interrompibilità istantanea	171	3.698
Interrompibilità di emergenza	4	21
Riduzione istantanea nelle isole maggiori	20	599
<i>di cui</i>		
Sardegna	9	478
Sicilia	14	121
TOTALE	195	4.318

Fonte: CCSE

Nel 2012 il servizio di interrompibilità istantanea è costato agli utenti finali 554,7 milioni di euro, a questi si aggiungono 2,1 milioni per l'interrompibilità di emergenza e 179,7 milioni per la riduzione istantanea nelle isole maggiori. Per un **totale di 736,5 milioni di euro**, che dovrebbero rimanere invariati anche per il 2013. Il meccanismo viene finanziato dai clienti del settore elettrico mediante il pagamento di un *corrispettivo a copertura dei costi per la remunerazione del servizio di interrompibilità del carico (INT)* fissato dall'AEEG a 0,2102 centesimi di €/kWh, che per le famiglie si può stimare in una spesa di circa 147 milioni di euro.

Secondo le stime di Aper dalla sua introduzione il servizio di interrompibilità ha comportato un costo complessivo di 3,5 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti ulteriori 1,8 miliardi di euro previsti sino al 2013, ultimo anno per il quale l'approvvigionamento delle risorse è già avvenuto: qualora il programma dovesse mantenere la sua attuale configurazione fino all'anno 2020, il suo costo complessivo su tutto il periodo sarebbe di oltre 9 miliardi di euro. Non solo, per il servizio di interrompibilità istantanea si deve aggiungere un meccanismo di bonus/malus che prevede il ricevimento/versamento da Terna di un importo pari al prodotto tra la potenza che si resa disponibile all'interruzione moltiplicata un valore di 3000 €/MW e la differenza, se positiva (negativa), tra il numero di interruzioni occorse nell'anno ed un valore standard pari a 10. Mentre l'interrompibilità di emergenza beneficia di un bonus, che scatta se il numero di interruzioni annuali richieste da Terna supera le 20, pari al prodotto tra la potenza selezionata moltiplicata per un valore unitario di 3000 €/MW e il numero di interruzioni effettive annue eccedenti le 20. In questo caso non è previsto nessun pagamento a favore di Terna da parte dell'operatore nel caso siano richieste meno di 20 interruzioni (niente malus). Altro aiuto riservato ai clienti con potenza interrompibile > 40 MW è l'**esenzione degli oneri di dispacciamento**, il cui costo riservato invece ai consumatori è compreso tra **100-150 milioni di euro**.

Ma è vero il rischio interrompibilità? Forse in alcune limitate aree del Paese. Basti dire che il totale di centrali termoelettriche installate è oggi di 81mila MW, a cui vanno aggiunti almeno 50mila MW da fonti rinnovabili. Se consideriamo che il record assoluto di consumi di elettricità in Italia (avvenuto il 18 dicembre 2007) è di 56.822 MW richiesti complessivamente alla rete, si comprende come la questione della interrompibilità sia tutta da dimostrare e che semmai occorra investire sulle reti elettriche e su sistemi di sicurezza. E non solo sono inutili nuove centrali termoelettriche, tanto meno a carbone, ma occorre cominciare a chiuderne per dare risposta alla crisi che stanno vivendo proprio gli impianti a gas a ciclo combinato (schiacciati tra fonti rinnovabili e i più economici e inquinanti impianti a carbone).

Altro sussidio diretto a favore delle aziende energivore è la riduzione dell'accisa sul gas naturale impiegato per usi industriali da soggetti che registrano consumi superiori a 1.200.000 mc annui, che nel 2010 è stato pari a 60 milioni di euro.

6 - Sussidi a strade e autostrade

Una forma di sussidio indiretto riguarda il campo delle infrastrutture, dove si potrebbe e dovrebbe aiutare cittadini e imprese a trovare un'alternativa al trasporto su gomma. Invece di investire su metropolitane e tram per aiutare i cittadini a lasciare l'auto a casa, invece di migliorare la logistica delle merci per avere un'alternativa più efficiente con treni e navi (ossia quello che avviene negli altri Paesi Europei), in Italia la priorità degli investimenti infrastrutturali continua ad andare a strade e autostrade, con la conseguenza di favorire il trasporto privato (per le persone e le merci) su gomma e quindi il consumo di fonti fossili. Per le altre forme di trasporto, che potrebbero offrire un'alternativa come avviene negli altri Paesi europei, sono limitatissime le risorse a disposizione. La condizione che vivono i pendolari nelle città italiane, costretti in treni e autobus vecchi e perennemente in ritardo, dipende dalle scarse risorse per il servizio di trasporto pubblico, per realizzare metropolitane e tram, acquistare treni. Il problema sta nelle priorità di spesa previste dalla Legge Obiettivo in materia di infrastrutture, che vanno a strade e autostrade, come si può leggere dalla tabella del Ministero delle Infrastrutture. L'errore sta nel fatto che proprio nelle aree urbane si trova l'80% della domanda di mobilità delle persone (14 milioni di pendolari ogni giorno) ed è qui che si deve prevedere la priorità degli interventi infrastrutturali con precise politiche per la mobilità sostenibile, i pendolari, le auto elettriche e rilanciando il trasporto pubblico in ambito urbano e di tutte le politiche che ne favoriscono il rafforzamento⁴ per riuscire a ridurre i consumi di carburanti. Nel 2012 la spesa per gli investimenti in nuove opere stradali e autostradali è stata pari a 2,4 miliardi di euro, erano 3,3 nel 2011.

Legge Obiettivo: Finanziamenti per le infrastrutture 2000-2012 - milioni di euro

	Totale Finanziamenti	Finanziamenti per modalità
Strade ed Autostrade	59.915,51	70,9%
Ferrovie Nazionali e Regionali	12.517,88	14,8%
Metropolitane	12.094	14,3%
TOTALE	84.527	100%

Fonte: Legambiente su dati X Allegato Infrastrutture del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture.

Legge Obiettivo: fabbisogni da reperire

	Costo totale	Peso sul totale dei costi	Fabbisogni da reperire (al 2012, mln di euro)	Fabbisogni da reperire rispetto al costo totale
Strade ed Autostrade	111.394,95	48,5%	51.479,44	41%
Ferrovie Nazionali e Regionali	102.102	44,4%	69.637	55,5%
Metropolitane	16.385	7,1%	4.321,88	3,5%
TOTALE	229.882,04	100%	125.438,25	100%

Fonte: Legambiente su dati X Allegato Infrastrutture del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture.

Il Governo Monti ha introdotto un ulteriore sussidio alle grandi opere, confermato dal Governo Letta, in particolare autostradali, attraverso una riduzione delle tasse fino al 50% del costo dell'investimento attraverso un credito di imposta a valere su IRES e IRAP. Il provvedimento è stato proposto proprio per le autostrade (vale solo per loro il partenariato pubblico-privato) e per quelle per cui "è accertata la non sostenibilità del piano economico finanziario". Ci troviamo di fronte a **un autentico regalo di soldi pubblici per opere che non servono** (non sono prioritarie) e che non si ripagano con i pedaggi. La beffa è che l'interesse da parte dei concessionari autostradali sarà tutto nell'utilizzare il credito di imposta come primo sussidio per cominciare i

⁴ Car sharing, traffic calming, tariffazione della sosta, promozione della mobilità pedonale e ciclabile.

lavori e poi andare a bussare al Ministero delle Infrastrutture per accedere a finanziamenti pubblici per concludere i lavori! Come troppe volte abbiamo già visto nella storia italiana: cantieri infiniti per opere inutili. La prima opera che si è prenotata è l'inutile e devastante autostrada Orte-Mestre con 1,9 miliardi di euro pubblici.

E nessuno può sostenere che siccome in Italia è più alta la tassazione sui carburanti rispetto agli altri Paesi europei va tutto bene. In primo luogo perché quella tassazione non ha un obiettivo ambientale ma va alla fiscalità generale (solo in parte ripagando i danni sanitari). In secondo luogo perché nel resto d'Europa si sta percorrendo proprio una strada che spinge le alternative al trasporto merci su gomma tassandolo pesantemente. Del resto sistemi di tassazione del trasporto pesante su gomma esistono in diversi Paesi europei – dalla Svizzera alla Francia, dalla Germania all'Austria – proprio con l'obiettivo di rendere trasparenti e internalizzare i costi non coperti del traffico merci su strada e di contribuire inoltre al finanziamento dei grandi progetti ferroviari e al trasferimento del traffico merci dalla strada alla ferrovia. Introdurre una analoga e trasparente tassazione in Italia permetterebbe di ridurre altre forme di tassazione (ad esempio sul lavoro) per spostarla sull'impatto ambientale.

7 - Sussidi alle trivellazioni

Sono diversi i sussidi indiretti e gli sconti applicati a coloro che sfruttano le risorse fossili nel territorio italiano. Un esempio sono le **irrisorie royalties previste per trivellare in Italia**, che sono state portate con il Decreto Sviluppo al 10% (a parte il petrolio a mare dove è al 7%), estremamente vantaggiose, come si legge anche in alcuni report delle stesse compagnie straniere che vengono a svolgere la loro attività in Italia. Inoltre in base alle leggi italiane, sono esenti dal pagamento di aliquote allo Stato le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50 mila tonnellate di petrolio prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard in mare. **Addirittura "gratis", ossia sono esentate dal pagamento di qualsiasi aliquota, le produzioni in regime di permesso di ricerca.** Per attirare aziende a trivellare il Belpaese il Governo Monti ha riaperto, con il Decreto Sviluppo, tutti i procedimenti autorizzatori per la prospezione, ricerca ed estrazione di petrolio lungo le coste italiane che erano stati bloccati dal Dlgs 128/2010, approvato dopo l'incidente alla piattaforma Deepwater Horizon nel golfo del Messico. Si tratta di condizioni tanto vantaggiose che delle 96 istanze per permessi di ricerca (tra terra e mare) sono una netta minoranza quelle che fanno capo solo a compagnie italiane, le altre sono tutte richieste provenienti da società straniere.

Se in Italia avessimo portato le royalties al 50% , nel 2012 ci saremmo trovati invece che un gettito di 333,5 milioni di euro circa (ottenuto con royalties fissate al 7% per i giacimenti su terraferma da cui deriva oltre il 90% di tutto il petrolio estratto in Italia sulla produzione di idrocarburi 2010-2011), con uno da 2.859 milioni. Stiamo parlando, è bene ribadirlo, della tassazione su risorse che sono nel sottosuolo e che in ogni Paese sono sottoposte a specifica concessione e prelievo. Dunque un prelievo fiscale diverso da quello che riguarda le imprese. Per far capire l'entità complessiva della tassazione in altri Paesi, in Danimarca dove non esistono più royalties ma si applica un prelievo fiscale totale per le attività di esplorazione e produzione, questa arriva fino al 77%. In Inghilterra può arrivare fino all'82% mentre in Norvegia è al 78% a cui però bisogna aggiungere dei canoni di concessione. Insomma qualsiasi sistema di tassazione si voglia scegliere in Italia occorre cambiare strada. Con canoni finalmente seri si eviterebbe di regalare un **sussidio indiretto di 2.364 milioni di euro come quello del 2013.**

Un altro regalo alle aziende del gas e del petrolio è il mancato adeguamento dei canoni annui per i permessi prospezione e di ricerca. Oggi in Italia si pagano ancora canoni assolutamente irrisori per la prospezione, ricerca, coltivazione e stoccaggio oggi vigenti che vanno dai 3,40 euro a kmq per le attività di prospezione, ai 6,82 per i permessi di ricerca, fino ai 55 euro circa a kmq per le attività di coltivazione. Se si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate (almeno 1.000 euro/kmq per la prospezione, 2 mila per le attività di ricerca fino a 16 mila per la coltivazione) le compagnie petrolifere potrebbero versare alle casse dello Stato oltre 300 milioni di euro rispetto all'attuale

milione. Anche in questo caso, la "distrazione" nell'aggiornare i canoni **determina sussidi indiretti pari a circa 300 milioni di euro.**

A questi aiuti indiretti vanno aggiunti i sussidi diretti costituiti dalla riduzione dell'accisa sul gas naturale impiegato negli usi di cantiere, nei motori fissi e nelle operazioni di campo per la coltivazione di idrocarburi, che nel 2010 è stato pari a 220 mila euro.

Il quadro dei sussidi alle fonti fossili in Italia

INCENTIVO	2000 – 2012	2013	Previsione 2013 – 2020 in assenza di tagli o alternative
Trasporti	17.498*	2.210,7	15.474
Centrali da fonti fossili	40.129	1.060	5.214
Centrali da fonti fossili nelle isole minori	620	62	434
Vecchie centrali a olio combustibile	250	250	1.750
Imprese energivore	8.090,4	1.547,2	13.202
Strade e autostrade	59.915,51	4.300	16.800
Trivellazioni	8.635,6**	2.664,22	11.200
TOTALE	135.138,51	12.094,12	65.274

Fonte Elaborazione Legambiente

** per la parte delle accise si è considerato solo gli anni dal 2005 al 2012 ** 2008 – 2012 escluse le accise*

L'entità dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili in Italia è un tema che merita trasparenza da parte del Governo e dell'Autorità per l'energia e di quella, appena nata, dei trasporti. Le risorse pubbliche sono tali da meritare di entrare pienamente nel dibattito pubblico per riorientarle verso interventi realmente utili, capaci di aiutare le famiglie attraverso l'efficienza energetica, la sicurezza del territorio attraverso interventi di adattamento ai cambiamenti climatici.

LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE

E' arrivato il momento di fare piena luce sui sussidi alle fonti fossili in Italia, per tagliarli e recuperare risorse per mettere in sicurezza il territorio e spingere una innovazione nell'interesse del Clima e dei cittadini. Il nostro Paese oggi può cogliere appieno i vantaggi di un modello che riduce la domanda di energia (lavorando sull'efficienza) e avvicina la risposta attraverso le fonti rinnovabili più adatte per i territori, gli edifici, le imprese. In questo scenario è possibile creare più lavoro nel settore energetico, nuova occupazione nella gestione e manutenzione degli impianti, allargare lo sguardo dalla produzione energetica al suo più efficace uso razionale in edilizia, nell'artigianato, nei servizi, nelle PMI, nei trasporti. Inoltre, solo in questo scenario si può ridurre il prezzo dell'energia proprio perché si interviene tagliando la voce più pesante che è quella delle importazioni di fonti fossili, senza considerare tutti i vantaggi per il clima e per l'ambiente e la salute di chi vive intorno alle centrali. Oggi la sfida non sta più nel cercare la fonte energetica meno costosa (come si faceva nel '900) ma nella risposta più adatta alle diverse domande di case, uffici, aziende, fabbriche, attraverso il più efficace mix di impianti da fonti rinnovabili e di interventi di riduzione dei consumi e recupero energetico. Avvicinando così la domanda di energia e la sua produzione più efficiente, separando i diversi fabbisogni di elettricità e calore, e rendendo più democratico e pulito il sistema.

Ma per cogliere appieno questa prospettiva occorre guardare in modo diverso dal passato a questo scenario.

1) Via tutti i sussidi alle fonti fossili

Eliminare tutti i sussidi diretti e indiretti per le fonti fossili. In particolare occorre intervenire subito su tutte le voci in bolletta legate a fonti “assimilate”, rimborsi per centrali inquinanti di riserva o nelle isole minori, oneri impropri e vantaggi per i grandi consumatori che devono essere sostituiti con incentivi per gli interventi di efficienza energetica, e cancellando gli altri sussidi per centrali a carbone e olio combustibile, trivellazioni. Inoltre occorre ripensare le politiche in materia di trasporti per cancellare i sussidi diretti e indiretti e spostare una parte delle risorse verso interventi capaci di fornire un'alternativa più efficiente per lo spostamento delle persone e delle merci, ma anche di veicoli agricoli e navi.

2) Una carbon tax sulla produzione termoelettrica

In Italia occorre introdurre una trasparente tassazione che permetta di spingere innovazione e concorrenza nell'offerta elettrica, premiando l'efficienza in termini di emissioni di CO₂. E' questa l'unica strada per intervenire rispetto all'enorme **parco termoelettrico a disposizione** e superare una crisi dovuta al sovradimensionamento delle centrali installate, attraverso un sistema che premi l'efficienza distinguendo tra i tanti impianti oggi installati. Legambiente propone di **introdurre una carbon tax sulla produzione termoelettrica**, che permetterebbe di spingere questa prospettiva attraverso un intervento sull'accisa da differenziare sulla base delle emissioni di CO₂ prodotte dagli impianti. Una politica di questo tipo si integra con il sistema ETS che si sta rivelando inefficace nello spingere l'innovazione (per via di prezzi della CO₂ che continuano a essere troppo bassi) e soprattutto permetterebbe di premiare le produzioni più efficienti (come le centrali a gas a discapito di quelle a carbone o a olio combustibile) generando nuove risorse.

Un provvedimento di questo tipo che premia l'efficienza è utile a dare una prospettiva al settore. Altrimenti, nei prossimi mesi vedremo lo spegnimento proprio delle centrali più moderne (come sta già avvenendo) e tutta questa potenza installata non sarà in grado di produrre alcun vantaggio perché le centrali a gas lavorano meno ore di quanto programmato ma fissano il prezzo sul mercato elettrico facendo guadagnare solo chi produce da carbone. Siamo consapevoli della necessità di costruire una prospettiva per la dismissione delle centrali più inquinanti a carbone e olio combustibile che permetta di garantire ammortizzatori sociali e ricollocare i lavoratori, ma è del tutto evidente che non vi è alcun bisogno di tenere in vita - con sussidi come chiede Assoelettrica e come già assegnati dai Governi Monti e Letta – un parco centrali assolutamente sovradimensionato. Al contrario, se affrontato seriamente dentro un piano di efficienza energetico e sviluppo delle rinnovabili si potrebbero creare centinaia di migliaia di posti di lavoro.

3) Premiare l'autoproduzione da rinnovabili e la riduzione dei consumi

Oggi è possibile continuare nello sviluppo delle fonti rinnovabili senza incentivi valorizzando appieno i vantaggi che questi impianti possono portare al sistema energetico (produzione pulita e distribuita) e integrarli con le più efficienti tecnologie di produzione e stoccaggio dell'energia elettrica, con moderne smart grid. Per riuscirci occorre **premiare tutte le forme di autoproduzione di energia elettrica e termica** e i contratti di vendita diretta dell'energia prodotta da nuovi impianti da FER. In questo modo diventa possibile sviluppare le rinnovabili senza incentivi e realizzare risparmi in bolletta, riducendo complessivamente la domanda di energia e utilizzando la rete per un interscambio sempre più efficiente tra utenti/produttori attraverso progetti che permettono a famiglie, condomini, aziende, distretti produttivi e utenze distribuite di diventare indipendenti, o di ridurre gli approvvigionamenti dalla rete, attraverso interventi di riduzione dei consumi realizzati da imprese o ESCO (retrofitting delle pareti, installazione di impianti integrati da fonti rinnovabili e di efficienza energetica). Si deve aprire ai contratti di vendita diretta dell'energia pulita e efficiente, e a una riduzione della fiscalità per i progetti da fonti rinnovabili, a detrazioni fiscali per gli investimenti per impianti e reti di distribuzione locali (smart grid e reti di teleriscaldamento). Diventerebbe così possibile per imprese e cooperative sviluppare progetti per la produzione di elettricità e calore da FER e la gestione al servizio di condomini, case, uffici, attività produttive.

Per riuscire occorre muovere quei cambiamenti che i Ministri Passera e Zanonato, l'Autorità per l'Energia hanno reso praticamente impossibili: ossia poter scambiare energia con la rete elettrica (tanto produco con il mio impianto sul tetto, tanto prendo dalla rete, il sistema di scambio sul posto), ridurre la domanda di energia dalla rete attraverso autoproduzione, efficienza e sistemi di accumulo con batterie, gestione di reti e utenze locali (SEU e RIU i nomi tecnici) che permetterebbero, come avviene in Germania, a Comuni, cooperative e aziende, di realizzare questo tipo di innovazioni. Ed è tanto importante questa prospettiva perché permetterebbe di realizzare una liberalizzazione realmente al servizio dei cittadini e delle imprese capace di ridurre la spesa energetica in una dimensione che nessun'altra strategia energetica sarebbe in grado di fare. Per realizzare questo cambiamento occorre un intervento normativo che renda possibile il superamento di barriere e divieti oggi anacronistici e che chiarisca i termini tecnici per questi nuovi contratti (SEU, sistemi efficienti di utenza, RIU, reti interne di utenza). Innanzitutto si deve arrivare a togliere ogni limite allo scambio sul posto, e a cancellare tasse e altri oneri che incidono direttamente e indirettamente sulle fonti rinnovabili e la cogenerazione ad alto rendimento nelle bollette dei cittadini e delle aziende. E' evidente che in una prospettiva di questo tipo occorra affrontare il tema degli oneri di sistema che vengono pagati attraverso le bollette, è una questione seria ma che non può essere la scusa per rinviare interventi che sono nell'interesse generale.

L'efficienza energetica deve diventare la stella polare di tutte le politiche che riguardano le imprese, gli edifici, il trasporto. In particolare occorre scegliere l'efficienza come chiave per affrontare i problemi di degrado di milioni di edifici costruiti senza alcuna attenzione al risparmio energetico e al rischio statico e sismico che interessano direttamente milioni di famiglie italiane. I fondi strutturali europei 2014-2020 possono diventare la leva di questo cambiamento per arrivare a individuare e finanziare gli interventi che aiutano le famiglie, le amministrazioni pubbliche, le imprese a riqualificare gli edifici. Per uscire dalla crisi serve il coraggio di individuare politiche nuove nelle città e in edilizia, per arrivare anche a fermare il consumo di una risorsa non rinnovabile come il suolo. Perché è in particolare nelle case e nei condomini che oggi diventa possibile creare le condizioni per cui si possa beneficiare di un sistema energetico che premia chi risparmia energia, chi la autoproduce da impianti puliti, chi investe nella gestione delle reti energetiche e nell'accumulo.

Occorre poi **riformare le regole delle tariffe biorarie per gli utenti domestici.** Per tornare a condizioni di reale vantaggio per coloro che riducono i consumi nei periodi della giornata di picco dei consumi, spingendo l'Autorità per l'energia elettrica a perseguire gli accordi di cartello tra le imprese per tenere alti i prezzi dell'energia elettrica e rifarsi così dei mancati guadagni per la crescita della produzione da fonti rinnovabili, e in particolare del fotovoltaico durante le ore centrali della giornata.

Cancellare i sussidi alle fonti fossili permette di aprire uno scenario con più lavoro nel settore energetico e nuova occupazione nella gestione e manutenzione degli impianti, perché si allarga lo sguardo dalla produzione energetica al suo più efficace uso razionale in edilizia, nell'artigianato, nei servizi, nelle PMI e nei trasporti. Inoltre, solo in questo scenario si può ridurre il prezzo dell'energia proprio perché si interviene tagliando la voce più pesante che è quella delle importazioni di fonti fossili, senza considerare tutti i vantaggi per il clima, per l'ambiente e la salute di chi vive intorno alle centrali.